

Sotto la lente



FOCUS: AUTONOMIA

L'autonomia della donna costituisce l'asse principale attorno al quale si articolano le tre principali aree tematiche privilegiate dall'Osservatorio. In funzione di questo asse sono stati quindi identificati alcuni indicatori utili ad evidenziare aree di criticità nell'economia delle relazioni tra uomini e donne e di una effettiva parità.

L'autonomia come concetto politico implica la capacità di istituire una progettualità propria e di produrre azioni deliberate (volontà) in vista della sua realizzazione. L'autonomia di genere fa esplicito riferimento al grado di libertà di cui dispone una donna per agire in funzione delle sue scelte e non di quelle imposte. In questa prospettiva si intuisce come esista un'intima relazione tra acquisizione dell'autonomia da parte delle donne e accesso agli spazi di potere, tanto individuale che collettivo.



VIOLENZA DOMESTICA

Il corpo rappresenta il luogo fisico e simbolico entro il quale esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione, ovvero di esercitare scelte libere ed indipendenti. L'autonomia fisica delle donne riferisce dunque della capacità di decidere sulla salute riproduttiva, di esercitare liberamente la sessualità e di godere dell'integrità fisica nell'ambito di una vita libera dalla violenza. Essa si oppone alla *cosificazione* del corpo delle donne, impendendone la mercificazione, la mutilazione, la segregazione e la consegna all'immaginario dell'uomo come oggetto di seduzione o fantasma di peccato. Diversamente da quanto si creda, l'autonomia fisica delle donne viene più spesso attentata all'interno delle stesse mura domestiche, nell'ambito molto privato della famiglia e delle relazioni affettive, che in pubblico.

La violenza domestica esiste in tutti i paesi, attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, i livelli di istruzione, di reddito e tutte le fasce di età. Anche in Svizzera essa presenta il profilo e le dimensioni di un problema diffuso, tanto che i numerosi cambiamenti a livello giuridico e le recenti previsioni normative paiono confermare la gravità del fenomeno e la necessità sempre più urgente di proteggere le vittime di tali reati. Va tuttavia osservato che la particolare natura degli stessi, il contesto in cui si producono, l'ambito privato ed il persistere di atteggiamenti culturali orientati alla tolleranza o alla giustificazione, fanno sì che si conosca solo la parte emergente del fenomeno, le cui vere dimensioni sfuggono alla rilevazione statistica. Di qui la difficoltà di effettuare osservazioni fondate su dati certi ed esaustivi del problema della violenza domestica. Il termine "domestica" si riferisce al fatto che l'autore della violenza è il partner intimo della vittima o un altro membro del suo gruppo familiare, indipendentemente da dove si manifesta la violenza e dalla forma che essa assume.

A livello del Ticino, l'impressione generale è che a livello politico sia cambiata la maniera di affrontare il problema: si parla di "tolleranza zero", c'è la possibilità di un allontanamento temporaneo della persona violenta, si combatte la violenza domestica in rete con altri operatori sociali e con i servizi, si sensibilizza la popolazione sul tema e la si invita a segnalare se sente urla, richieste di aiuto, o se assiste a scene violente. Tutto ciò è molto positivo, anche se per ora la violenza domestica non dà segni di stanchezza e causa ancora e sempre troppe vittime.



ACCESSO E PRESENZA NEL MERCATO DEL LAVORO

Per autonomia economica della donne si intende la capacità di queste di generare risorse per il proprio sostentamento, partendo da processi formativi equi e da livelli di remunerazioni pari a quelli degli uomini. Include altresì l'uso del tempo ed il contributo all'economia nazionale da parte delle donne.

"Nel nostro mondo lavorativo, le donne hanno raggiunto lo stesso livello degli uomini in materia di formazione professionale. Ciononostante guadagnano tuttora all'incirca il 20% in meno degli uomini. La parità salariale fra donne e uomini non è solo un diritto costituzionale, bensì anche una questione di riconoscimento del lavoro prestato e di concorrenza leale. L'Equal Pay Day - dichiara Patricia Schulz, già direttrice dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo - vuole evidenziare che l'obiettivo della parità salariale non è ancora stato raggiunto ovunque. Le imprese sono chiamate a assumersi la propria responsabilità nell'implementazione del concetto di "salario uguale per lavoro uguale".

Ricevere un uguale salario per un lavoro di valore uguale rappresenta un diritto fondamentale ancorato nella nostra Costituzione. Infatti, sotto il capitolo che riguarda i diritti fondamentali, all'articolo 8, paragrafo 3 è sancito quanto segue: "Uomo e donna hanno uguali diritti. La legge ne assicura l'uguaglianza, di diritto e di fatto, in particolare per quanto concerne la famiglia, l'istruzione e il lavoro. Uomo e donna hanno diritto ad un salario uguale per un lavoro di uguale valore".

Esattamente a 30 anni di distanza dall'accettazione di questo articolo costituzionale, purtroppo la richiesta per un'uguale retribuzione per le donne è tuttora inesaudita. In base ai più recenti dati rilevati dall'Ufficio federale di statistica risulta che le donne in Svizzera guadagnano in media il 18.4 % in meno dei loro colleghi uomini. Vale a dire che devono lavorare fino al 7 marzo per guadagnare tanto quanto un uomo ha già intascato alla fine dell'anno precedente.

Le ragioni? Circa il 60% del gap salariale appare spiegabile, anche se perlopiù rifacendosi a motivazioni di natura culturale: la tradizionale divisione dei ruoli implica una diversa valutazione del lavoro femminile. Un esempio per tutti, l'impegno di conciliare lavoro-famiglia, che, ancora oggi, ricade prevalentemente sulle donne. Una minore rappresentanza a livello di management, un minor accesso a programmi di formazione e mentoring aziendali, una mentalità per cui la carriera richiede presenza fisica e costante sul luogo di lavoro (nonostante i progressi tecnologici) sono solo alcuni degli elementi che finiscono per "spiegare" un salario inferiore. Resta tuttavia un sostanziale 40% di differenza salariale puramente discriminatorio, anticostituzionale e contrario ad ogni principio di uguaglianza. Il risultato? Un danno alle donne (che, a fine attività lavorativa, e poi, in pensione) si ritroveranno con un ammanco di diverse centinaia di migliaia di franchi. Ma un danno a tutta l'economia, visto che i trend demografici e di composizione della forza lavoro testimoniano che il ruolo femminile nella produzione di ricchezza e sviluppo sostenibile è destinato a diventare cruciale nel prossimo futuro.

ACCESSO E PRESENZA IN POLITICA

L'autonomia decisionale fa riferimento alla presenza delle donne nei processi decisionali in seno ai diversi livelli dell'amministrazione pubblica e alle misure adottate per promuovere la cittadinanza effettiva e paritaria delle donne. In Svizzera con il 53% le donne rappresentano la maggioranza del corpo elettorale. Lungo il cammino verso un mandato politico, sia esso a livello comunale, cantonale o federale, tuttavia, tale quota diminuisce progressivamente, evidenziando un forte divario tra uomini e donne.

La Svizzera è uno degli ultimi Paesi al mondo ad aver concesso alle donne le stesse facoltà politiche riconosciute agli uomini. Si è infatti dovuto attendere fino al 7 febbraio del 1971 affinché i votanti maschi si pronunciassero in favore di questo diritto. Il ritardo accumulato dalla Svizzera è da ricondurre anche al sistema di democrazia diretta elvetica, che per l'introduzione del diritto di voto richiede a livello cantonale l'accordo della maggioranza del popolo e a livello federale quella di popolo e cantoni. Al contrario, negli altri Paesi, l'adozione del suffragio femminile era di fatto più semplice, poiché bastava una decisione del parlamento, senza bisogno di sottoporre la decisione al voto della popolazione maschile. Nell'anno dell'introduzione del suffragio femminile a livello nazionale si tennero le prime votazioni federali (6 giugno 1971) e le prime elezioni del Parlamento federale (31 ottobre 1971) a cui le donne poterono partecipare. La percentuale di donne elette in quella occasione alla camera del popolo fu del 5 % (10 deputate su 200). A titolo di paragone, le cittadine elette nel 2007 furono 59, pari al 29,5% dei deputati.

Da allora i progressi in ambito di rappresentazione femminile in politica sono stati numerosi. Nel 2010 tre donne hanno occupato contemporaneamente le tre più alte cariche dello Stato: quella di Presidente della Confederazione (Doris Leuthard) e quelle di presidenti delle due camere del Parlamento (Pascale Bruderer Wyss al Nazionale e Erika Forster-Vannini agli Stati). Da novembre dello stesso anno inoltre, per la prima volta nella storia, le donne in seno al governo elvetico sono in maggioranza (quattro membri su sette) rispetto agli uomini.

Malgrado i costanti miglioramenti, sul fronte della presenza parlamentare il divario fra i sessi è però ancora significativo. Infatti, poco meno di un deputato su tre al Nazionale e di uno su quattro agli Stati è donna. Una rappresentanza che colloca la Svizzera al 27° posto della classifica mondiale stilata alla fine di febbraio dall'Unione interparlamentare, che mette a confronto 188 paesi. La Confederazione si situa tuttavia nella fascia di paesi sopra alla media internazionale, che è del 18,5%.

Nel 2011 la presenza delle donne nei governi cantonali corrisponde al 23,1% (36 donne e 120 uomini), mentre nei parlamenti cantonali corrisponde al 25,3% (661 donne e 1947 uomini). A livello federale, la quota di donne che siede attualmente nel Consiglio nazionale è del 28,5% (25% Ticino); nel Consiglio degli Stati le donne elette corrispondono al 21,7%.



AUTONOMIA DECISIONALE

AUTONOMIA FISICA



AUTONOMIA DECISIONALE



AUTONOMIA ECONOMICA



OSSERVARE PER AGIRE

L'Osservatorio di genere si propone quale strumento da utilizzare per la promozione della parità e la costruzione di una società equa.

La promozione della parità non deve essere considerata con il solo scopo di ridurre algebricamente le differenze, riportando in equilibrio la situazione a livello statistico. Punta piuttosto ad un più ampio progetto di cambiamento di ruoli genitoriali, equilibri familiari, pratiche istituzionali, modelli di organizzazione del lavoro e del tempo, per coinvolgere e cambiare l'intera società. Rappresenta la spina dorsale di una cittadinanza finalmente inclusiva, piena, senza se e senza mai

In collaborazione con:

- AARDT,
- Associazione Armònia,
- BPW - Business Professional Women,
- Consultorio delle donne di Lugano

S.O.S

RISORSE

[BUONE NOTIZIE](#)

[PUBBLICAZIONI](#)

[RASSEGNA STAMPA](#)

[LINKS](#)

[CONTATTO](#)